



LA SEGRETERIA NAZIONALE

www.siap-polizia.org

NO PRIVILEGI MA TUTELE NECESSARIE

SPECIALE RASSEGNA STAMPA

I sindacati degli agenti critici: "Non vogliamo lo scudo penale, violerebbe la Costituzione"

Data Stampa 3043-Data Stampa 3043

I poliziotti perplessi sul provvedimento "No ai privilegi, ma serve tutela legale"

LA STAMPA

Felice Romano
segretario generale del Siulp

Con il registro
parallelo per noi
non cambia nulla
Le spese legali
le anticipi
l'amministrazione

Giuseppe Tiani
segretario generale del Siap

Non vogliamo un
trattamento diverso
rispetto agli altri
La giustizia faccia
gli accertamenti ma
con le giuste tutele

Stefano Paoloni
segretario generale del Sap

Con questo decreto
l'agente di Rogoredo
sarebbe stato
indagato comunque
Gente così danneggia
noi poliziotti onesti

Le priorità è potersi
permettere l'avvocato
nei tre gradi di giudizio
del processo penale

IL RETROSCENA

IRENEFAMÀ
ROMA

Su una cosa gli agenti di polizia sono certi: «Non vogliamo privilegi». Lo "scudo penale"? Nemmeno a parlarne. «Non c'è, non potrebbe esserci perché violerebbe la Costituzione e non lo vorremmo perché ci separerebbe dalla società civile». I sindacati degli agenti sanno bene cosa significa lavorare in strada, sanno i rischi che corrono. E, più o meno tutti, ribadiscono: «La nostra battaglia principale è per la tutela legale». Questa la priorità: potersi permettere un valido avvocato e poter affrontare le varie tappe di un procedimento penale. Senza rimetterci in termini di denaro e avanzamento di carriera.

Sul registro parallelo previsto dal decreto sicurezza, dove annotare chi agisce per legittima difesa o adempimento del dovere, i sindacati si spaccano. «Per noi non cambia nulla. Il problema non è l'iscrizione», dice netto Felice Romano, segretario generale del Siulp. Mentre Giuseppe Tiani del Siap è più morbido: «Non vogliamo un trattamento diverso rispetto agli altri. Se in servizio, ad esempio, mi ritrovo ad estrarre o utilizzare l'ar-

ma, è legittimo che io venga indagato. La giustizia ha il dovere di fare gli accertamenti, chiediamo però le giuste tutele». Un secondo registro alternativo, per Tiani, permette di «circostanziare meglio, e nell'immediato, le situazioni di legittima difesa e adempimento del dovere. Che venga scritto subito, come già consente l'ordinamento». Trenta giorni, poi, per il magistrato per decidere se archiviare il caso o procedere nelle indagini. «Se gli accertamenti mostrano che la legittima difesa non c'è stata, il reato si può sempre riqualificare». Plauso invece dall'Associazione funzionari di polizia che sottolinea: «Non esiste alcuna norma nel decreto sicurezza che sottragga gli appartenenti alle forze di polizia alla responsabilità penale». E ancora: «L'annotazione preliminare sostituisce l'iscrizione solo quando è evidente una causa di giustificazione».

Dal Sap, Stefano Paoloni confida che sia un modo per ridurre i tempi. E porta l'esempio dell'agente di Guidonia che nel 2017, fuori servizio, nel sventare una rapina ha sparato a due ladri, ammazzando il primo e ferendo il secondo. «Ci sono voluti due anni perché il gip archiviasse». Un riferimento poi al maresciallo Masini, che la notte tra il 31 dicembre 2024 e il 1° gennaio 2025 ha ucciso con un colpo di pistola un ventitreenne egiziano che, dopo aver aggredito dei

passanti, si era scagliato contro di lui con un coltello. «Archiviato in dieci mesi e grazie a un filmato che ha ripreso la scena». Nessuna compassione per il poliziotto killer di Rogoredo. «Con questo decreto - dicono - sarebbe stato indagato uguale. Ed è una fortuna. Gente così danneggia prima di tutto noi agenti onesti».

Insomma c'è chi sul registro parallelo fa spallucce e chi lo considera una sorta di vittoria. La vera questione, però, è la tutela legale. L'agente, sostengono, deve poter affrontare le fasi processuali e pure quelle prima. «E solo per sederti davanti a un avvocato penalista ti servono mille euro».

Il decreto potenzia la tutela legale, ma, sottolineano dal Siulp, «non interviene sulla procedura amministrativa». Ed è quella, dicono, più complessa da gestire. Perché è vero che è previsto un anticipo da diecimila euro l'anno per ogni grado di giudizio, «ma accedervi non è così semplice». Dal Siulp avanzano un appello: «Le spese legali le anticipi l'amministrazione, che poi si può rivalere sull'agente in caso di condanna. Dal Siap, le perplessità le sintetizzano così: «L'impalcatura del decreto è condivisibile, ma un conto è la previsione, un'altra la fruibilità. Noi lavoriamo per lo Stato, la nostra sicurezza sul lavoro è questa qui».

C'è poi un ulteriore aspetto a lasciare titubanti gli agenti e riguarda gli avanzamenti di carriera. Se si vie-



ne indagati, ogni avanzamento viene sospeso. Così non è, dal 2010, per i carabinieri e per le forze armate e «il decreto - spiegano - ha esteso anche alla guardia di finanza la possibilità di non sospendere queste procedure sino alla sentenza di primo grado». Interviene il Sap: «In fase di discussione chiederemo che venga esteso anche a noi».

Infine un appello allo Stato: investire in maniera «seria ed inequivocabile nella formazione». Dalla strada, gli agenti osservano una società che cambia, sempre più eterogenea. «Dobbiamo essere al passo con le trasformazioni sociali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/CLAUDIO PERI

Agenti di polizia di pattuglia

LA STAMPA



Pusher ucciso, indagine su tutto il commissariato. A Roma 21 uomini delle forze dell'ordine accusati di furto

«Via la divisa a quell'agente»

Parla Pisani, capo della polizia. Cinturrino davanti al gip: ho perso la testa

di **Giovanni Bianconi**

«Caso grave e chiaro, lo destituiamo subito», dice il capo della polizia Pisani. In-

terrogato, Cinturrino ha detto di aver perso la testa e si è scusato. A Roma 21 divise accusate di furto.

da pagina 2 a pagina 6
De Santis, Giuzzi, Lio

VITTORIO PISANI CAPO DELLA POLIZIA

«Caso chiaro e grave, lo destituiamo subito
Rispetto delle scelte dei pm e dei giudici»

«Abbiamo indagato noi, dai magistrati nessuna ostilità
Nemmeno lo scudo penale avrebbe salvato l'agente»

CORRIERE DELLA SERA

**Manifestazioni violente
Solidarietà istituzionale non significa copertura di comportamenti illeciti, né può giustificare azioni di piazza oltre le regole**

**Il rispetto dei ruoli
Non posso non restare perplesso per un obbligo di firma a un indagato già destinatario tre volte della stessa misura
Ma rispetto i ruoli**

di **Giovanni Bianconi**

Prefetto Vittorio Pisani, perché ha definito l'assistente capo Cinturrino un ex poliziotto?

«Perché ieri, subito dopo il fermo disposto dall'autorità giudiziaria, ho dato disposizione al questore di Milano di nominare il funzionario istruttore per avviare il procedimento disciplinare per la sua destituzione dalla Polizia di Stato».

Senza attendere l'esito, almeno parziale, del procedimento penale?

«Sì, perché chi tradisce la nostra missione tradisce anzitutto il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Di solito si attende almeno il rinvio a giudizio, ma questo caso è abbastanza chiaro e di estrema gravità, quindi per noi va destituito subito. Il processo penale ha dinamiche che richiedono tempo, mentre l'azione disciplinare ha senso se è tempestiva, altrimenti rischia di perdere di significato».

L'indagine sui fatti di Rogoredo è ancora in corso. Quali aspetti restano da chiarire?

«Innanzitutto la posizione degli altri poliziotti coinvolti, per i quali si potrebbero configurare ulteriori contestazioni sul piano giuridico, oltre al favoreggiamento e l'omissione di soccorso».

Si possono immaginare responsabilità più ampie rispetto a Cinturrino e ai suoi colleghi indagati?

«L'attività ispettiva sarà estesa all'intero commissariato, d'intesa con l'autorità giudiziaria. Fi-



nora non l'abbiamo fatto per evitare di danneggiare l'indagine, ma dopo la *discovery* possiamo procedere».

Perché sottolinea l'intesa con l'autorità giudiziaria?

«Perché il rapporto sinergico di massima fiducia non è mai venuto meno. E quando, a seguito del sopralluogo, sono emersi i primi indizi su comportamenti al di fuori delle regole di appartenenti all'istituzione, l'input alla Squadra mobile è stato di approfondire al massimo ogni aspetto della vicenda, proprio a garanzia della massima trasparenza e rigore con cui verificare l'operato di un poliziotto».

Non c'è stata alcuna percezione di ostilità nei vostri confronti, da parte dell'autorità giudiziaria, in questa o in altre inchieste?

«Noi non l'abbiamo mai riscontrata. Poi ci possono essere diversità di valutazione sugli elementi che emergono dalle indagini, ma questa è la normale dinamica del procedimento penale. La polizia giudiziaria fa le proprie considerazioni sul piano investigativo, il pubblico ministero nell'ottica di promuovere l'azione penale, il giudice dell'indagine preliminare per l'applicazione delle misure cautelari. Sono funzioni diverse».

Quindi non c'è tensione tra «la polizia che arresta» e «la magistratura che scarcerà»?

«Se un pm ritiene che gli elementi prospettati dalla polizia giudiziaria non siano sufficienti per chiedere un'ordinanza di custodia cautelare, o un gip non la emette perché le esigenze cautelari illustrate dal pm non lo convincono, lo fa sulla base di valutazioni prettamente tecniche che rientrano nelle funzioni della magistratura. E questo non significa non avere fiducia nelle forze di polizia, ma che ognuno svolge il proprio ruolo».

È andata così anche dopo la manifestazione di Torino del 31 gennaio degenerata in guerriglia urbana?

«Sì, lì la polizia ha effettuato alcuni fermi, la Procura ha chiesto provvedimenti cautelari in carcere e il gip ha concesso misure più tenui. Per i disordini dello scorso anno, sempre a Torino, le indagini della polizia giudiziaria e le richieste della Procura hanno trovato parziale riscontro, con arresti domiciliari e obbligo di firma. Certo, nel rispetto dei ruoli non posso non rimanere perplesso sull'efficacia cautelare di un obbligo di firma emesso nei confronti di un indagato, già destinatario per altre tre volte di analoga misura. Ma la valutazione delle esigenze cautelari è competenza esclusiva del pm e del gip, e questo avverrà anche per le indagini sui fatti del 31 gennaio che sono tuttora in corso».

Il cosiddetto «scudo penale» per chi commette ipotetici reati con «evidente causa di giustificazione», non ancora in vigore, avrebbe impedito l'accertamento dei fatti di Rogoredo? Ed è utile che venga introdotto?

«Non credo che avrebbe ostacolato alcunché, perché la necessità di sparare non appariva evidente. La norma non prevede alcuna immunità, bensì una modifica procedurale non solo per le forze dell'ordine ma per tutti i cittadini. E il fatto che un pm debba decidere in un tempo breve e predefinito se esiste o meno una causa di giustificazione, può essere positivo per assumere le iniziative adeguate anche solo nell'impiego del dipendente coinvolto nel caso. Ma di certo questa modifica è stata determinata anche da altro».

Da che cosa?

«Dalla deformazione mediatica subita dall'in-

formazione di garanzia, trasformatasi da strumento di tutela dell'indagato con funzione difensiva in atto d'accusa all'interno di un processo mediatico, sempre più frequente, che anticipa il processo penale. Di cui, nel nostro Paese, si sta perdendo la cultura, con grave lesione della presunzione d'innocenza».

Come si può evitare che, tra interventi in materia di sicurezza e gestione dell'ordine pubblico, le forze di polizia vengano tirate in ballo nelle polemiche tra forze politiche di maggioranza e di opposizione?

«Il nostro compito è garantire l'esercizio delle libertà fondamentali e dei diritti dei cittadini, a tutela delle istituzioni democratiche, indipendentemente da quale sia la compagine politica che esercita le funzioni di governo. L'azione della polizia sul piano dell'ordine pubblico non è e non può essere condizionata dalle contingenze politiche; non è avvenuto in passato e non avviene ora. Noi dobbiamo tutelare la sicurezza di tutti e al tempo stesso la libertà di manifestazione, in un esercizio di equilibrio tra le due esigenze».

La scena del poliziotto aggredito dai manifestanti violenti a Torino non rischia di giustificare un uso eccessivo della forza da parte vostra, contando su una certa «copertura politica»?

«No perché la solidarietà istituzionale non significa copertura di comportamenti illeciti, né può giustificare azioni di piazza al di fuori delle regole. Se si dà l'ordine di caricare o di sciogliere una manifestazione è perché ce ne sono i presupposti di fatto e di diritto».

A volte non sembra, come due anni fa con le manganellate agli studenti di Pisa...

«Lì i poliziotti si sono presentati e fatti identificare, viene contestato loro un eccesso colposo dell'uso legittimo della forza e affronteranno il processo penale con dignità, e se verranno accertate responsabilità ne risponderanno. Si tratta di un episodio isolato, ma pure in quel caso sono stati indagati diversi manifestanti. Il punto centrale resta quel delicato equilibrio tra esercizio dei diritti e sicurezza, soprattutto a tutela dei manifestanti pacifici».

Vittime pure loro dei manifestanti violenti?

«Solo nel 2 o 3 per cento delle circa 12.000 manifestazioni svolte nell'ultimo anno, abbiamo registrato l'infiltrazione di gruppi minoritari violenti che colgono l'occasione per scatenare la guerriglia urbana e aggredire le forze dell'ordine, scegliendo il momento più opportuno per entrare in azione. Provocando così un uso della forza da parte dei nostri reparti che sono addestrati con professionalità e schierati a protezione dell'intera collettività».

Dopo le ultime violenze c'è chi ha evocato lo spettro del terrorismo e dell'eversione...

«Dal nostro osservatorio possiamo dire che le iniziative di guerriglia urbana stanno assumendo una dimensione internazionale, a causa di convergenze di gruppi dell'area antagonista e anarchica di diversi Paesi. Per questo sono stato promotore di un *working group* europeo sulle pub-



bliche manifestazioni, per uno scambio tempestivo sul piano della cooperazione internazionale e di informazioni sui movimenti di questi gruppi. Rispetto al passato registriamo una maggiore volontà di aggressione alle forze dell'ordine, e per evitare il rischio di derive eversive dell'ordine democratico continuiamo a svolgere un'attività di prevenzione rivelatasi fin qui efficace, grazie a monitoraggi continui e a un modello info-investigativo che non ha eguali all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Vittorio Pisani, prefetto, è capo della polizia dall'11 maggio del 2023

● Nato a Catanzaro il 22 maggio del 1967, figlio di un poliziotto, è entrato in polizia nel 1990

● A Napoli ha lavorato alla squadra mobile, curando in particolare la maxi inchiesta contro l'Alleanza di Secondigliano

● In carriera ha guidato la Direzione centrale della Immigrazione ed è stato vice direttore dell'Aisi (Agenzia Informazioni Sicurezza interna)



CORRIERE DELLA SERA



IL FOGLIO

quotidiano

Il prof. Maiello: “Cinturrino? Arrestato anche con il decreto Sicurezza”

Roma. “Cinturrino? Le indagini e il suo arresto ci sarebbero stati anche con le nuove regole del decreto sicurezza. Le ragioni che hanno indotto il governo a varare quella norma non le capisco, ma in ogni caso questa nuova regola è totalmente neutra rispetto al potere/dovere del pm di fare chiarezza su quello che è accaduto. Questo è fuori discussione”. A parlare è Vincenzo Maiello, avvocato e professore ordinario di Diritto penale all'università Federico II di Napoli. Al Foglio spiega come l'ormai celebre “scudo penale per le forze dell'ordine” – uno dei pilastri forti del decreto Sicurezza del governo Meloni – non avrebbe cambiato niente nel procedimento penale a carico dell'ormai ex poliziotto Carmelo Cinturrino, accusato di omicidio volontario dopo aver ucciso, sparando, uno spacciatore nel quartiere Rogoredo, a Milano, lo scorso 26 gennaio. In un primo momento era sembrato che Cinturrino avesse sparato per legittima difesa. Ieri però è stato lui stesso a confessare come la pistola finta trovata accanto al pusher ucciso fosse stata

messa da lui sul luogo del delitto. Dopo queste novità, le opposizioni, da Avs al Pd, chiedono ora di cancellare lo “scudo”. E d'altronde la regola era stata inserita dai partiti di centrodestra nel decreto proprio nei giorni successivi ai fatti di Rogoredo per scongiurare che in casi di legittima difesa – come appariva in quelle ore la vicenda di Cinturrino – i poliziotti non si trovasse più ad affrontare ingiuste indagini. Ma come spiega il prof. Maiello mentivano allora i partiti di maggioranza, e lo fanno oggi, in modo uguale e contrario, quelli di opposizione. Le regole inserite nel decreto sicurezza non avrebbero evitato le indagini. La norma – che non riguarda solo gli agenti ma tutti coloro che commettono un potenziale reato in presenza di una di quelle che il diritto penale chiama cause di giustificazione (legittima difesa, stato di necessità, uso legittimo di armi, esercizio di un diritto, adempimento di un dovere, consenso dell'avente diritto) – prevede che: “Quando appare evidente che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione,

il pm procede all'annotazione preliminare, in separato modello”. Insomma, l'iscrizione nel registro degli indagati avviene lo stesso, seppur su una sorta di addendum al normale registro. Lo scopo sarebbe quello di velocizzare le indagini, invitando i pm a darsi una mossa. Il decreto sicurezza infatti prevede per gli iscritti in questa speciale sezione che il pm decida sull'eventuale archiviazione entro 30 giorni. Ma per il magistrato resta comunque salva “nei casi in cui lo ritenga necessario” la possibilità di “procedere al compimento di ulteriori accertamenti” anche oltre quel tempo. Come sarebbe avvenuto anche nel caso di Cinturrino. Dice Maiello: “Dalla previsione di registri differenziati di iscrizione non può discendere alcuna implicazione negativa sulla doverosità e sull'ampiezza delle indagini riservate al pm. Se così non fosse si andrebbe a incidere sull'obbligatorietà dell'azione penale. C'è una meccanica di momenti di accertamento – prosegue il prof. – che è imposta dal principio di legalità: occorre prima ricostruire la

conformità di un fatto a una precisa disposizione incriminatrice e, solo successivamente, calare la sonda dell'accertamento per verificare la configurabilità di una eventuale scriminante, e cioè di una causa oggettiva che escluda il carattere antigiuridico di quel fatto che tipicamente costituirebbe invece un reato. Nessuna legge ordinaria può cambiare questa meccanica”. Non solo. Aggiunge ancora Maiello: “Se qualcuno provasse a escogitare qualche soluzione eversiva di questo ordine, quella soluzione sarebbe costituzionalmente illegittima”. Insomma la sensazione è che a destra con la redazione del decreto, e a sinistra con la contestazione, si stia facendo solo teatro. “Esatto”, risponde Maiello. “Il garantismo ha messo così bene le radici nel nostro sistema costituzionale che certi livelli resistono anche a delle sortite improvvise di qualche maggioranza di governo e agli speculativi tentativi di strumentalizzazione delle opposizioni. Siamo sufficientemente blindati, per fortuna”.

Gianluca De Rosa

Roma, 25 febbraio 2026